

«Tante proposte culturali ma sempre meno fondi: è necessaria una svolta»

di LUANA DE FRANCISCO

Da ragazzo, tra una versione di greco e l'altra, sogna-va di mettere ordine tra le tante iniziative che, in manie-ra ancora sparsa, puntellavano il panorama culturale cittadino. Serviva una struttura in grado di gestire l'or-ganizzazione e la promozione dell'intero pacchetto cul-turale. Poi, quel sogno è diventato realtà e i progetti si

sono trasformati in occupazione professionale. Oggi, a 25 anni di distanza, Alberto Bevilacqua è il presidente del Ccs - Centro servizi e spettacoli di Udine, dal 2000 "promosso" a Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia. Eppure, la strada resta in salita: manca la sede, crollano i finanziamenti e servono sinergie.

Presidente da meno di cin-que mesi, ma tra i soci fondatori della cooperativa e da sempre attivo nel mondo del teatro. Cosa l'ha spinto a imboccare questa strada?

«Dopo la maturità classica al-lo Stellini, mi sono iscritto a in-gegneria. Con un nonno, un pa-pà e un fratello ingegneri, la scelta sembrava obbligatoria. Ma già a 16 anni, con un gruppo di amici diventati poi miei colle-ghi (tra gli altri, il suo predecessore alla guida del Ccs, Paolo Aniello, ndr), avevo scoperto l'importanza di promuovere e organizzare la cultura. Deci-demmo di fondare la nostra as-sociazione e fu così che gettam-mo le basi di quello che sarebbe diventato il Ccs. Riuscendo in tal modo a occuparci in manie-ra professionale della gestione e della progettualità culturali».

E come le sembra, oggi, il li-vello delle proposte culturali udinesi?

«Per quel che ci riguarda, con tutte le attività promosse, i nostri 25 soci lavoratori e le ol-tre 200 persone coinvolte ogni anno tra attori, artisti e tecnici, nel nostro campo siamo la rea-ltà cooperativa più importante del Triveneto. A fare acqua, in-vece, è il sistema che ci ruota attorno. Manca un piano siner-gico per i progetti culturali».

Intende dire che continuate a sentirvi soli?

«Dico che siamo entrati in una fase che richiede una mag-giore maturità da parte di tutti:

dalle strutture artistiche che compongono il quadro e che vanno riconosciute nei loro pesi specifici, alle amministrazioni e i politici che hanno il com-pito di valorizzare le risorse del territorio. Soltanto così potremo fare finalmente sistema, av-viando sinergie a livello sia cit-tadino che regionale».

Esiste il rischio che il patri-monio culturale udinese comin-ci in qualche modo a sfaldarsi?

«Il mondo della cultura, in tutto il Paese, sta attraversando una crisi gravissima per i pesanti tagli al Fondo unico per lo spettacolo. Non sappiamo ancora a quanto ammonteranno i sa-crifici imposti dalla Regione, ma dobbiamo attrezzarci e pun-tare sulle sinergie. Qui non si tratta di ridurre i costi della ri-creazione. La cultura, come la interpretiamo noi, è fucina di idee e cibo della mente».

Il presidente del Centro servizi e spettacoli, Alberto Bevilacqua, perugino di nascita ma udinese d'adozione



«Il mondo dello spettacolo può contribuire al rilancio del commercio»

Da dove comincia la vostra ri-cerca di sinergie?

«Guardiamo con estremo in-teresse al Teatro Nuovo Giovan-ni da Udine, che abbiamo contri-buito a far nascere e che adesso può trovare ragioni di sviluppo comune con il nostro teatro di produzione. Penso a forme di so-stegno reciproco su progetti di programmazione e produzione, come nel caso dello spettacolo Copenaghen».

E sul piano regionale? Trie-ste suscita più paura o interes-se?

«Trieste rappresenta un mo-dello di gestione degli spazi tea-trali. La grande differenza tra noi e loro sta tutta qui: mentre nel capoluogo giuliano i teatri, per tradizione, sono anche sede della progettualità produttiva, nel nostro territorio l'idea pro-gettuale trova invece ospitalità nelle varie sale. Per l'immedia-to futuro, puntiamo a realizzare con Trieste una serie di sinergie che, in collaborazione con l'En-te regionale teatrale, portino alla condivisione di progetti arti-stici, produzioni e promozioni».

“ In città manca un piano sinergico per i progetti culturali: guardiamo con estremo interesse al Teatro Nuovo Giovanni da Udine e al sistema teatrale triestino

Il suo mandato durerà quat-ro anni. Quale obiettivo si è dato?

«Consolidare l'incredibile patri-monio di idee e persone di cui sono presidente. Ma per farlo, ol-tre alle capacità interne e alle risorse finanziarie, avremo biso-gno anche di una sede adegua-ta».

È il problema di sempre, visto che 27 anni fa avete iniziato sen-



za una sede vostra.

«Proprio così. In realtà, da cir-ca tre anni, siamo al San Gior-gio: uno spazio ideale dal punto di vista teatrale, nonostante la capienza limitata a 200 posti a sedere, perché ci consente d'in-teragire con il pubblico, varian-do il rapporto tra platea e palco-scenico a seconda dello spetta-colo proposto. Ma per una realtà culturale complessa e articolata

” Udine non è sempre meno vitale, ma respira la stessa aria di crisi che ha investito le altre realtà urbane d'Italia: c'è invece difficoltà di dialogo e di mentalità

come la nostra, credo sia ormai giunto il momento di individua-re uno spazio proprio e consono alla portata dei progetti e delle collaborazioni internazionali avviati. D'altra parte, in tutti questi anni siamo stati capaci di fare del problema una virtù, im-provisando sedi dappertutto: dall'ospedale psichiatrico, alle carceri, ai pullman».

Come reagisce, lei che fa e vi-

ve in mezzo alla cultura, di fron-te alle affermazioni di chi defini-sce Udine una città sempre me-no vitale?

«Respingo questa tesi e ri-spondo che Udine respira la stessa aria di crisi che, dal punto di vista commerciale, sta investendo anche le altre città italia-ne. In questo senso, credo che il mondo dello spettacolo possa aiutare il territorio a rivitalizzar-si e a riportare un clima di fidu-cia a una società giustamente preoccupata».

Città senza limiti, quindi?

«Non del tutto, ad essere sin-ceri. E qui mi ripeto: c'è difficolt-à di dialogo e cooperazione e il tessuto cittadino risente di una mentalità che stenta ad aprirsi. Ciononostante, per quanto pic-cola, è anche una città in grado di offrire due stagioni teatrali, quella del Nuovo e quella del Te-atro Contatto, un palio studente-sco e l'ampio ventaglio di proget-ti curati dal Ccs».

E il pubblico?

«Eccellente. E a sostenerlo non siamo soltanto noi, ma tutte le compagnie che calciano i no-

CHI È
Nato a Perugia il 20 mag-gio 1960 da padre siciliano e madre marchigiana, Al-berto Bevilacqua si trasfe-risce in Friuli con la fami-glia in giovane età. Conse-guita la maturità classica al liceo ginnasio "Stellini", si iscrive alla facoltà di in-gegneria dell'università di Udine. Socio fondatore, nel 1978, della cooperativa Ccs - Centro Servizi e Spet-tacolo di Udine (che nel 1984 è riconosciuto dal mi-nistero per i Beni culturali e dal 2000 diventa Teatro stabile d'innovazione del Friuli Vg), di cui è anche membro della direzione ar-tistica e organizzativa, dal 1984 è responsabile del settore produzione e dal '98 di-rettore organizzativo. Atti-vo anche sul piano operati-vo (suo il disegno luci di di-versi spettacoli), collabora alla stesura dell'impianto gestionale, tecnico e orga-nizzativo per le stagioni '97, '98 e '99 del Teatro Nu-ovo Giovanni da Udine. Il suo nome figura ai vertici dell'Associazione Mittel-fest di Cividale: direttore da aprile a dicembre '04 e coordinatore dal maggio '05. L'elezione alla presi-denza del Ccs arriva nel giu-gno scorso, dell'Associazio-ne ExtraCandoni in luglio.